

madi, e sono stati vittime di uno di quegli attacchi, di una di quelle sorprese, in cui la perfidia della gente indigena ha fatto in più tempi ed in più regioni dell'Africa soccombere gli esploratori europei!

In nome del Governo, e interprete del sentimento della Camera, esprimo il nostro profondo cordoglio, per la morte di molti valorosi ufficiali, e di un cittadino coraggioso, sempre devoto agli interessi d'Italia, come era il capitano Cecchi.

Dalle notizie avute ci risulta, che una punizione è stata inflitta ai colpevoli, ma abbiamo dato istruzioni, e prenderemo tutti i provvedimenti necessari, perchè questa punizione sia veramente esemplare.

Non intendiamo per questo, di abbandonare il nostro programma nel Benadir, che è esclusivamente un programma di politica commerciale; ma intendiamo provvedere efficacemente alla sicurezza dei nostri stabilimenti sulla costa. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. La mia interrogazione si compone di due parti; alla prima il Governo ha risposto, esponendo alla Camera le notizie che gli pervennero dalle coste del Benadir, e ne lo ringrazio. Alla seconda parte, che mirava a conoscere gli intendimenti del Governo, per il presente e per il futuro, ha pure risposto esponendo chiaramente i proprii intendimenti, sui quali sono in massima d'accordo.

Ma io ricordo qui due sole cose: la prima che nella Commissione, la quale ebbe questa estate ad occuparsi della proroga della Convenzione nel Benadir, sorse una opposizione risoluta contro il provvedimento, talchè nel rapporto parlamentare, che venne rassegnato alla Camera, la minoranza della Commissione volle che fossero espressi tutti i suoi dubbi tanto sulla convenienza di continuare quella occupazione, come per le gravi responsabilità ch'essa imponeva al Governo.

Il secondo ricordo è questo, che la nostra azione finora in Africa non ha segnato purtroppo che fatti dolorosi, i quali vengono a colpire il cuore di noi tutti! Ancora una volta il nome dei nostri ufficiali corre fra le nostre labbra commosse, e finisce in un inno al loro valore; ma è lecito domandarsi se questo valore debba essere sempre sprecato in pro di interessi vani ed illusorii. Perchè

ciò non avvenga, mi auguro che l'azione repressiva del Governo sia per quanto vigorosa altrettanto misurata, così che non invano si espongano vite preziose, al conseguimento di fini che non giustificano i sacrifici ricorrenti che si impongono al paese. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano. Vorrei ingannarmi, ma il fatto accaduto a poca distanza dalla costa dei Somali, mi sembra più grave di un fatto isolato; credo che esso sia sintomatico e che, ad evitare per l'avvenire ancora più gravi avvenimenti, occorran ora provvedimenti energici ed esemplari.

A mio avviso causa dell'eccidio è la diffidenza non ingiustificata degli indigeni in generale, e dei Somali in ispecie, verso tutti i bianchi che si addentrano nei loro paesi; incoraggiamento all'eccidio, la diminuzione del nostro prestigio in seguito ai disastri subiti in Africa e la conseguente certezza dell'impunità.

Io non darò suggerimenti al Governo; li ha dati anticipatamente a me un povero giovane somalo, forse della stessa tribù che ha ucciso il capitano Cecchi ed i nostri prodi ufficiali, che era al mio servizio in Africa e che poscia, arruolatosi tra i nostri ascari, morì in difesa della bandiera italiana nella triste giornata del 1° marzo. « Mohamed, » io gli diceva un giorno cavalcando sulla via di Godefelassi, « voi Somali non siete buoni: uccidete gli europei che vengono nel vostro paese. » « Sì, » egli mi rispose, « li uccidiamo perchè vengono per tradire l'ospitalità. »

« Meno male » io aggiunsi, « che non li uccidete sempre. » Ed egli: « Li uccidiamo quando siamo i più forti. » « Ma noi, » io replicava, « anche quando siamo più forti non uccidiamo gli stranieri che vengono nel nostro Paese. » « Eh! sì, » rispondeva Mohamed, « perchè voi avete un Governo che vi punisce. »

Il Governo adunque, se è possibile, severamente punisca: la punizione che è stata inflitta a singoli individui è una applicazione di criteri europei, che mal rispondono alle condizioni di quelle parti dell'Africa. Il reato è stato commesso, non da individui, ma dall'intera tribù, quindi non gl'individui, ma la tribù intera dev'essere possibilmente punita.